

BANCA MUTUA POPOLARE

IN PADOVA

L'Assemblea dei Soci della Banca Mutua Popolare di Padova aderendo alle massime enunciate nella Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dimostrando il desiderio che ne avvenisse la maggior possibile diffusione, dietro proposta del Socio avv. Carlo Tivaroni, deliberava che oltre il solito opuscolo contenente la Relazione ed il Bilancio da distribuire ai Soci, fosse nel GIORNALE UFFICIALE DI PADOVA, pubblicandola con apposito

SUPPLEMENTO

L'anno 1871, rimarrà certamente memorabile negli annali bancarii dell'Italia. In mezzo a questa smania sempre crescente di nuove creazioni d'Istituti di credito atti a favorire il Commercio, le Industrie, e qualsiasi ente suscettibile di ottenere credito, quale fu il compito dei nostri sodalizi veramente Popolari, quale fu il loro atteggiamento.

Molte nuove Banche Popolari si costituirono e furono appianate anche in quest'anno, molte incominciarono già le loro operazioni (1), ed abbiamo anche la compiacenza che nella stessa nostra Provincia, una ne sorse a Cittadella, ove essendo assai più preponderanti gli interessi agricoli che i Commerciali, potrà favorire col suo credito l'Agricoltura, e varrà, speriamo, a dimostrare come queste nostre istituzioni non abbisognano di trovarsi nei grandi centri, per poter prosperare.

Tutte s'informano allo schietto principio della Mutualità e del Risparmio, non solo perchè questa divisa sta scritta nella prima pagina dello Statuto; ma perchè sta impresso nell'animo dei Soci e di quelli che sono chiamati a reggerne le sorti.

Nè ci fa meraviglia che nuovi sodalizi sorgano, coll'intendimento di sevvire alle classi meno agiate; che formati da principio per l'unione di pochi Soci e con capitali assai circoscritti; mal s'addirebbero aspirando a prender parte fra i grandi Istituti, alle grandi speculazioni; mentre circondandosi dell'aureola popolare atta ad attirarsi ogni simpatia, potrebbero dipoi coll'ingrandirsi del Capitale dimenticare la loro origine, e seguire l'andazzo dei tempi.

Meritano per altro encomio quelle Banche Popolari, che avendo saputo colla loro saggezza e buona amministrazione accrescere il loro capitale in guisa da non invidiare per nulla i grandi Istituti, non si lasciano tuttavia sedurre a trasformarsi in Istituti di mera speculazione; ma continuano tener alta la bandiera del Credito Popolare. Una di queste fu appunto la Banca Popolare di Milano. Sebbene molti di Voi saranno informati delle gravi discussioni avvenute colà, sopra una proposta di radicale riforma dello Statuto; non possiamo a meno di tenerne parola, sia per l'importanza morale del fatto, sia perchè le deliberazioni adottate, addimostriamo che Istituti come i nostri, devono sempre porre in seconda linea l'idea del lucro, e sebbene ebbimo sempre prove che Voi pure dividete simili intendimenti, l'esempio di questa nostra Consorella, verrà in appoggio ad una proposta che vi avvanzeremo relativamente al Bilancio.

I Soci della Banca Popolare di Milano nell'Assemblea generale del 1871, nominarono una Commissione, coll'incarico di riformare alcune parti dello Statuto, in modo da poter abbracciare le operazioni di Credito Agricolo. Questa Commissione trovò di non poter adempiere al proprio mandato, senza passare ad una riforma generale dello Statuto, per il che venne scelta altra Commissione onde, insieme alla prima, ed al Consiglio d'Amministrazione, riferir dovessero l'esito dei loro studi o formulare analoghe proposte.

Non mi fermerò a dirvi le molte e serie ragioni che indussero la maggioranza delle Commissioni e del Consiglio a formulare il loro voto nel senso che la Banca debba mantenere il proprio Statuto solo introducendovi poche e savie riforme che troppo lungi ciò mi condurrebbe; ma vi ha un

(1) Al 31 Dicembre 1870 le Banche Popolari del Regno erano 48 con un capitale di it. L. 18,960,368, al 30 Novembre 1871 68 con un capitale sottoscritto di it. L. 24,775,910, di cui versate it. L. 18,600,000 circa. (Relazione sommaria sullo svolgimento del Credito, del Comm. Luzzati presentata al Parlamento nella tornata del 12 Dicembre 1871 dai Ministri Sella e Castagnola).

punto sul quale più viva si fece la lotta, e nel quale stava il principio fondamentale, e su di questo richiamo la vostra attenzione.

La Banca di Milano sorta nel 1865, fece sempre così buoni affari da poter distribuire quasi ogni anno dividendi del 10 per 0/0 oltre al rivolgere al fondo di riserva somme maggiori di quelle fissate dallo Statuto. Una tale crescente prosperità ebbe la sua ricompensa, giacchè alla fine del 1870 essa contava 40,000 azioni sottoscritte. Ora un piccolo numero di Soci che trovò appoggio in una piccola minoranza della Commissione riformatrice, intendeva proporre la limitazione del capitale. Adducevano in appoggio della loro mozione, non essere giusto che l'aumentarsi progressivo dei Soci, dovesse scemare i dividendi dei vecchi Azionisti, i quali coll'essersi ascritti nei primi, avevano dato prova della loro fiducia nella Istituzione fino dal suo nascere, e non solo quando i tanti dividendi ne provavano la bontà anche come affare.

Era questa una molla che potea colpire; giacchè a primo aspetto in tale asserzione si può trovare qualche cosa di nero, e poi essa andava a ferire l'interesse materiale dei vecchi Soci.

Ma ove questa riforma fosse stata accettata, era bello e sparito il concetto morale di quella benemerita istituzione, essa sarebbe trasformata in una Banca ordinaria di credito.

Limitato il capitale, non avrebbero più potuto eccedersi gli onesti e laboriosi operai per i quali venne fondata; perchè questi accorrono soltanto ad associarsi quando hanno bisogno di concludere qualche affare e non già tutti ad un tratto ma ripartitamente.

Limitato il Capitale, il corso delle Azioni sarebbe salito indefinitamente, non già come avviene ora, perchè il premio fissato dai Consigli d'Amministrazione rappresenta realmente una parte del fondo di riserva già accumulato e quindi per debito di giustizia il nuovo Socio deve pagare quel premio per divenire proprietario di una quota di quel fondo a paro dei vecchi soci, ma per i maggiori utili sperati, o perchè qualche abile speculatore nè avrebbe fatto salire il prezzo. Ed ecco perciò solo escluso l'elemento operaio che non può certo correre i rischi dell'alea; ma che se può raggruzzolare quel poco di denaro che gli basti per l'acquisto di una o più azioni, deve poi esser certo ch'esse rappresenteranno sempre per lui quello stesso valore e che questo non potrà andar soggetto alle capricciose oscillazioni dei corsi della Borsa ridotti, dai quali esso fortunatamente si tiene lontano.

La vittoria finalmente rimase al sano principio e con un vero trionfo per il Consiglio e per la maggioranza della Commissione, un'assemblea di Soci nel 10 Dicembre decorso deliberava che onde tener alta la bandiera della mutualità e del risparmio si dovesse mantener fermo il principio fondamentale dell'attuale Statuto.

Lungi da noi l'idea di censurare e meno ancora di combattere i grandi Istituti, che anzi non cessammo in ogni occasione di manifestare la nostra gratitudine pel più potente di tutti, la Banca Nazionale, e crediamo fermamente che l'aumentare ed il prosperare di questi anzicchè nuocere, giovi ad accrescere il nostro sviluppo; ma crediamo abbiano e debbano avere scopi affatto diversi, e quindi pur mantenendo ottimi i rapporti fra loro, serbare intatta la loro indipendente sfera di attività. Diffatti quando mai coi modesti nostri Capitali potremo sognare di rivolgere le nostre aspirazioni alle grandi imprese cui essi sono chiamati; e quando mai in mezzo alla molteplicità ed importanza dei loro affari potrebbero essi occuparsi del dettaglio de' piccoli affari, del

modo di far approfittare le classi, meno agiate dei benefici del Credito, di far penetrare questo potente mezzo fecondatore nelle campagne. Continuiamo adunque ciascuno per la nostra via, e quale compenso alla buona azione compiuta, troveremo forse anco noi il conveniente tornaconto.

Sarebbe stato nostro dovere intrattenervi anche durante l'anno dell'andamento della Banca ed avremmo desiderato di potere prima d'ora comunicarvi qualche buon risultato intorno all'attuazione delle varie proposte che votaste nell'ultima Assemblea. Senza nostra colpa non abbiamo potuto farlo. Ed il solo desiderio di annunciarvi alla prima convocazione, la fondazione almeno della prima agenzia, fu la causa del nostro silenzio. Ora, mercè la cooperazione dell'egregio nostro Socio sig. Alessandro Priuli Bon, e del Sindaco di quella località cav. Pietro Pignolo, ci è dato parteciparvi essere tutto ormai convenuto, e fra breve Bovolenta, avrà il vanto di fondare la prima Agenzia della Banca Mutua Popolare.

Speriamo che un tale esempio venga ben presto imitato da altri, con vantaggio loro e nostro.

Ciò premesso, veniamo a darvi tutti quei dettagli, risguardanti l'esercizio ora compiutosi che possono maggiormente interessarvi.

È un detto divenuto oramai celebre quello dell'egregio nostro Vicepresidente che in Italia non erano le Banche che mancassero agli affari; ma bensì gli affari alle Banche. Infatti noi pure durante questi primi anni ebbimo a provarne la verità ed il danno e non cessammo mai dal lamentare le forti giacenze e la scarsità dei mezzi d'impiego.

Anche nei primi mesi di quest'anno che dovevano risentirsi delle terribili conseguenze del 1870 continuava lo stesso andamento e per diminuire il danno delle giacenze fecimo d'accordo colla Censura l'acquisto di alcune Carte Pubbliche, tutte per altro redimibili ed in proporzione tale col nostro capitale da non essere mai obbligati a realizzarle, escludendo in tal guisa qualsiasi idea di alea. Ma trascorsi quei primi mesi viddimo invece accrescersi il movimento in guisa che sebbene i depositi del Dicembre scorso sieno aumentati di oltre un milione, poche furono le giacenze, ed anzi la media giornaliera di quest'anno con quasi doppia somma di depositi, fu di sole It. L. 119118:91 mentre quella del 1870 era stata di It. L. 100161:36; e se una parte dei Conti Correnti continuammo come al solito ad impiegarla in Buoni del Tesoro e nella provvista di Cambiali d'Impiego, lo fecimo soltanto per supplire alla insufficienza del Capitale con titoli senza eccezione in Portafoglio, ma non già perchè volendo, ci fossero mancati gli impieghi.

Come scorgerete dai prospetti annessi a questo Resoconto, tutti gli affari ebbero in quest'anno un notevole incremento; ma ciò che non risulta dalle tabelle e che possiamo dirvi con compiacenza, si è che viddimo l'elemento operaio incominciare a prendervi una più larga parte in queste operazioni, avendo i soli artieri ottenuto Prestiti per un complessivo importo di It. L. 112423:51. Siamo ancor lungi dal poter dire che un tale elemento abbia predominato; ma si deve sempre tener conto dei passi fatti. Non possiamo illuderci nel credere che in una città come la nostra, possano adoperarsi a prò del ceto operaio nè la totalità, nè la maggior parte delle somme affidateci; ma siccome quella è la meta a cui dobbiamo tendere, non possiamo stancarci dal raccomandare l'incremento di tali affari, procurando di mettere sempre più in evidenza in queste nostre relazioni, tutte le forme mediante le quali la Banca nostra offre a suoi Soci il Beneficio del Credito.

